

0773

NEL TEMPIO BRAMANTESCO
RESTAURATO PER L'OPERA PROVVIDA

DI

MONS. EUGENIO GILARDELLI

NELLA FESTIVITÀ DELL'AMORE EUCARISTICO

S'AFFOLLANO CONCORDI

I LEGNANESI

PER XXV ANNI DAL PASTORE AMOROSO

DIRETTI SANTIFICATI ASSISTITI

ATTESTANDOGLI RICONOSCENTI

L'EFFICACIA DEL SUO MINISTERO

ANIMATORE CUSTODE

DELLE PIÙ SANTE TRADIZIONI



Epigrafe del Cartello della Chiesa di S. Magno.

MEMORES AC DEVOTI

RISUONA come promessa e speranza a noi, celebranti il Giubileo Prepositurale di Mons. EUGENIO GILARDELLI, la parola del Maestro Divino agli Apostoli: « Chi ama voi, me ama », parola che fa più bella, più spirituale la nostra celebrazione elevandola e convergendola, oltre la persona del Festeggiato, alla persona di Cristo, Eterno Sacerdote.

Questa spiritualità nobilita ogni atto del nostro filiale omaggio al Pastore, rende a noi merito presso Iddio, apre più abbondantemente il Cielo sopra la nostra Parrocchia e sopra la nostra Città ed indicherà ai futuri il vero sentimento religioso di Legnano.

Celebriamo questa fausta data con sentimenti di cristiani che ricordano e vedono nel Sacerdote l'uomo elevato per una vocazione speciale ai poteri di santificare le anime, di guidarle al bene e al Cielo; ameremo così più intensamente Chi svolge in mezzo di noi questa sublime Missione, ne ricorderemo più cordialmente i meriti e le doti.

MEMORI... Si perchè *bisogna ricordare...* Venticinque anni di vita parrocchiale non sono da poco tanto religiosamente quanto civilmente.

La religione accogliendo ed elevando ogni sentimento umano, se si sostiene in quella nobiltà di decoro e di fermezza in cui Iddio la vuole, modella ed informa ogni atto della vita privata e pubblica dopo di averne educato il sentimento individuale e sociale. Grande responsabilità in Colui che presiede e domina con l'autorità conferitagli da un divino mandato tutto questo assieme di intimo e di manifesto, di particolare e di comune!

Oggi tutto quanto fu trasmesso ed è penetrato nell'animo e che si manifesta esteriormente per l'opera costante, forte e paterna di Mons. Prevosto, si riversa a Lui in una spontanea riconoscenza, in un tripudio di affettuoso auspicio.

Nelle preghiere che i Suoi figli innalzano al Cielo, accompagnate da un sentire e da una pratica cristiana, il Pa-

store troverà il segno della memoria cordiale e riconoscente dei Suoi diuturni e costanti sacrifici.

DEVOTI..... Il ricordo del passato è sprone per l'avvenire.

Se abbiamo corrisposto ai doni di Dio elargitici per opera del nostro Padre spirituale, e speriamo che Egli nell'intimo dell'animo Suo possa confermare che così fu, non ci resta che ravvivare lo spirito perchè un progresso è doveroso dopo la constatazione delle nostre possibilità e delle copiose Benedizioni celesti di questi venticinque anni.

Se manchevolezze da parte nostra hanno reso in parte sterile l'opera del Pastore, Egli che generosamente ci ha compatito e perdonato, si incaricherà di chiedere nuova luce, nuova forza alle indecisioni della nostra volontà, di richiamare le assopite energie a nuovi sforzi.

Ricordo di 25 anni di apostolato fervido e fecondo, di un quarto di secolo eminentemente storico per la nostra Legnano, trasformata da borgo rurale in città industriale coi suoi più di 30000 abitanti, colle sue quattro Parrocchie, coi suoi Istituti di beneficenza e culturali.

Vivere al contatto e al di sopra del popolo in questo mutamento incessante, in questa trasformazione che presentava tanti pericoli per la Fede e per la morale fu l'opera di Mons. Prevosto che seppe armonizzare le tendenze comuni, le aspirazioni generali e fu paterno e forte, generoso e benevole. Oggi queste doti del Suo animo noi le sentiamo più vivamente e diventano nostro ricordo e preparano il nostro proposito.

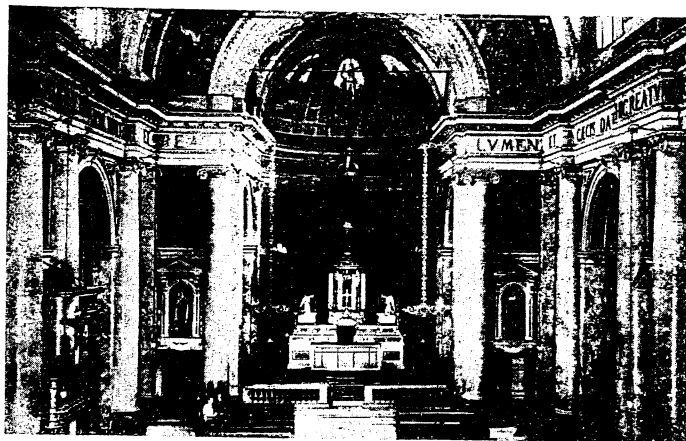
Si compia per noi il desiderio di Cristo: « Il Padre mio sarà glorificato se produrrete frutti copiosi e rimarrete miei discepoli » e per il nostro Pastore l'augurio del Maestro: « Vi ho destinato ad andare e portare frutti e frutti duraturi, così qualunque cosa domanderete al Padre in nome mio ve lo accorderà ». (S. Giov. XV).

SAC. BERNARDO GALLI

Cenni Biografici su Mons. Cav. E. Gilardelli

Dice Lamartine che la morte incomincia colla vita; ed il Thierry che la vita dei grandi uomini la si deve narrare incominciando l'esordio colla morte: ricordiamo l' "Ei fu", di Alessandro Manzoni del 5 Maggio. Se Monsignore leggerà queste righe dirà fra se: *Mi hanno già fatto morire*... Abbiamo cercato al cimitero la sua tomba... ma invano... abbiamo trovato quella del suo predecessore, il tanto compianto Mons. Gianni il cui doveroso ricordo ce lo raffigura quasi alzarsi dal suo sonno di pace, spingere lo sguardo su Legnano in questi

passati 25 anni e poi dire a Monsignor Gilardelli: "*tantum habui dignum successorem*...



Interno della Chiesa di Casale, prima tappa di Monsignore.



Facciata della Chiesa di Pontirolo

Sull'erta ripida della vita il nostro amatissimo Prevosto ha già fatto un lungo cammino: 72 anni!; ha raggiunto una bella altezza su questo monte ed è ancora in pieno vigore; incomincia ora il secondo 25° di Prepositura.

Tanti Legnanesi sapendo che è nato il 13 Giugno 1860, se ne compiaceranno e diranno alla loro moglie: "*L'è me cuscritt*,, Dall'alto di questo simbolico monte, possiamo ben ammirare i diversi aspetti, i fioriti poggi del lungo pendio, lo vediamo, novello Pastore di Legnano, dalla Cappella ove sorge l'attuale Chiesa dei Ss. Martiri, il 10 febbraio 1907 entrare in città trionfalmente, acclamato dal suo popolo.

Veniva da Pontirolo d'Adda, ove era stato per 10 anni ammirato, amato, e indefesso Arciprete. Ivi fondò Pie Associazioni, Confraternite; fece rifiorire ogni buona iniziativa, la fede, il culto e anche le condizioni sociali. Infatti in quel tempo di crisi economica non trascurò il suo popolo; lo persuase a dedicarsi a qualche industria locale, e fu scelta

l'industria delle sedie. Ed ecco che l'Arciprete Gilardelli fece arrivare per i suoi popolani un vagone della cosiddetta "lisca", e le famiglie incominciarono il nuovo lavoro, che in gran parte continua ancora oggi.

Primo campo in cui si svolge lo zelo di novello Sacerdote fu a Carate Brianza, ove rimase 11 anni, raccogliendo tutto l'affetto e la simpatia del Popolo che non voleva lasciarlo partire, per averlo come proprio Pastore.

Ma il Signore per lui aveva predisposto altra strada, quella di Legnano. Veramente della nostra città si era invaghito nel 1878, quando vestito l'abito sacerdotale attraversò la futura sua città per recarsi in Collegio a



Monsignore seminarista.

Gorla Minore. L'aria di Legnano accarezzò gentilmente il giovine Levita e gli sussurrò una domanda innocente, così per diletto. E la risposta fu: " *Si, verrei volentieri a fare il Prevosto* „. Era proprio destinato per Legnano?! Sì.

La mamma non voleva che mettesse l'abito ecclesiastico, ed aveva designato di vederlo Ingegnere, ed è per questo che il giovine frequentò l'Istituto Sup. di S. Marta in Milano.



La mamma di Monsignore.

Un bel giorno alla Madre si presentò un giovinotto disinvolto, dallo sguardo acuto ed intelligente: parlava un linguaggio che la donna



Monsignore a 17 anni.

non capiva, era il suo Eugenio, il suo figliolo che aveva già imparato il latino presso un Seminarista senza che la mamma lo sapesse "*Mater mea, sacerdos volo esse, hæc est via mea, vocatio mea,*" e sacerdote fu difatti il giorno 30 Maggio 1885.

Il suo tirocinio passò fra lo studio a Milano; in Francia a Grenoble, e a Monza; egli però è nato a Bergamo il 13 Giugno 1860.

Ci scuserà Monsignore se la narrazione della sua vita termina colla nascita.

La sua vera vita rinascerà doppiamente al suo termine; colla vita nel cielo e colle opere che rimarranno sulla terra.

Tanti cercheranno di estrarre dalle date anche i numeri del lotto.



Monsignore a settant'anni

Sarà loro più facile far passare in rassegna le cifre cospicue elargite in beneficenza, i numeri dei Sacramenti amministrati ogni anno, le novemila S. Messe che ha celebrato a Legnano, i numerosi restauri operati e arredi sacri acquistati.

Qualora poi alcuno volesse tentar la sorte fra i numeri negativi può cercare il numero

del suo telefono, della sua casella postale o della targa del suo automobile.

La vita di Monsignore è semplice e austera per se, munificentissima per la gloria di Dio.

SAC. C. MINORINI



Uno dei candelabri per l'altare Maggiore donato da Monsignore, opera pregevole di oesello

AMOR MI MOSSE....

Ho sott'occhio il secondo canto dell'Inferno, e con viva commozione seguo la mirabile descrizione dell'interessamento di Beatrice per Dante smarrito. E tra l'incalzare dei sentimenti, tutti affettuosi ed elevati che dai melodiosi versi balzano su vivaci nell'animo, mi soffermo sulla terzina finale del discorso di Beatrice a Virgilio, laddove essa svela al poeta la sua personalità e la causa motiva della sua insolita missione.

« Io son Beatrice che ti faccio andare;
« vegno del loco ove tornar disìo;
« amor mi mosse che mi fa parlare. »

Nè so sottrarmi al magico effetto che nella loro successione sonora ed ideologica producono questi tre versi: ad un imperativo categorico e strano nel regno d'oltre tomba e tra anime sconosciute e distanti, segue il nostalgico desiderio, vibrante come un palpito intenso di vita, di un luogo da raggiungere di nuovo e da far conseguire ad altri amando. Sicchè quell'ultimo verso finisce per essere come il suggello d'un'efficacia tutta divina ed irresistibile alle precedenti parole. E che si può rifiutare all'amore? « Omnia vincit amor ».

Alla vita ed all'opera sacerdotale, specie quando raggiungono la pienezza di ansie e di sacrifici che caratterizza il pastore, corre con la mente il cuore, e trova pienamente verificata la terzina dantesca.

* * *

Chi più imperioso nella vita nostra di un sacerdote?

Al suo primo dischiudersi, è un comando

a satana di lasciare la preda destinata ad esser figlia di Dio, anzi una serie di comandi, che nel battesimo si rivolgono, con sicura efficacia, non pur all'anima ed al mondo degli spiriti, ma anche ai vari sensi del corpo.

In vita, poi, è un continuo succedersi di ordini cotali: dall'autoritario gesto di remissione delle colpe, al « Proficiscere » che accompagna l'anima nella sua separazione dall'involucro corporale; dalla franchezza con cui si propone una legge da osservare, all'energica riprensione delle debolezze con cui s'elude.

Eppure l'uomo non è mai così adontabile, come quando è in presenza di esterne coercizioni. Basta sentire una forza, sia pur essa accreditata dal manto del genio, o della scienza, o della logica, per provare forte un istinto di ribellione. Ma quando ciò è avvolto nella calda e palpitante atmosfera dell'amore, allora svanisce ogni bizza e docile facile e pronta diventa l'obbedienza. È così che l'apostolato cristiano e sacerdotale, sorretto dalla grazia, riporta trionfi umanamente inspiegabili.

Anche per Paolo, l'Apostolo di tutti il più fattivo ed instancabile, non si seppe trovar miglior secreto della piena riuscita dell'opera sua, se non sintetizzando plasticamente in un detto, e dilatandola quasi all'infinito, la capacità d'amore « Cor Pauli cor Christi ».

* * *

Cinque lustri or sono una tal capacità e forza d'amore, insita in ogni cuore sacerdotale, riceveva come una novella consacrazione dell'affidata paternità. Posto d'importanza, Le-

gnano, per quello che era e per quello che accennava a diventare, posto quindi che avrebbe richiesto un cumulo di sacrifici, di dolori, di tentativi per arrivare ad una soda opera di cristianizzazione. Ci voleva allora un cuore fatto per amare, pronto ad immolarsi perchè capace di carità.

Per me la nota dominante nella vita e nell'opera di Mons. GILARDELLI è precisamente la sua squisita bontà, l'amore che nel suo ministero l'avvicinò a tutte le forme di sofferenze e di bisogni, con cuore generoso e intuito di padre. Il suo intimo, l'anima della sua figura, è il suo cuore: quel cuore che ricorderanno ai posteri i freddi marmi dei vari istituti benefici cittadini e d'altri siti, ma che ai vivi palpiti dei figli disse, con la premura materiale, la parola illuminata della carità vera e nobilitante.

Tutti i desideri, poi, i disappunti per l'insufficiente capacità, tutte le realizzazioni gli Angeli soli le avranno registrate chè, quaggiù la sinistra non deve sapere ciò che la destra fa.

È chi per poco l'abbia avvicinato nella sua vita domestica, come nel ministero, ed osservato nelle parole e quasi indovinato nel pensiero, non avrà potuto certo non notare questo dono, che, se benedizioni di Dio paiono spiegare, giustificare non possono prescindendo da superiore dovere e costante sforzo d'attuazione, che lo facesse parer naturale.

* * *

Uomo di cuore s'appalesa nella delicata sensibilità con cui visse l'amicizia, che è dei più squisiti sentimenti umani, e, qualora non sia guastata da volgari intenti, è occasione di abnegazione insieme che fonte di intime consolazioni. Nella sua vita lunga, di amici ne ebbe e ne conta parecchi Monsignore, di ogni classe e condizioni, anche d'alto posto nella società, sia ecclesiastica che civile. Valga per tutti il nome dell'indimenticabile Cardinale Tosi, che ognuno ricorda suo ospite dal 27 giugno al 1° luglio del 1925.



Monsignore col Cardinal Tosi Fabbrica e il Circolo Cattolico Alessandro III.

Bisogna sentirlo rievocare, con le figure, le ore passate in loro compagnia: è d'una faccenda travolgente, non già per quell'attaccamento unilaterale al passato, che degli anziani fa facilmente dei « *laudatores temporis acti* », ma per rivissuto ardore d'affetto, che ama ritornare su indimenticati ed inobliati sentimenti più forti e duraturi, chè condivisi. In tali rievocazioni va dalle gare di velocità fra i giovanetti chierici, alla intensa vita politica di quei tempi di lotta (allora anche i giovani aspiranti al sacerdozio s'appassionavano per l'una o l'altra tendenza vigente nel campo cattolico) o alla comune fatica di una predicazione. Sotto i porticati di questo seminario di S. Pietro, ove scrivo, mi par di vedere la sua figura bassa a lato di quell'altra più slanciata del defunto Cardinale: insuperabili entrambi nella corsa, inseparabili nell'affetto, che sin d'allora univa le persone che uguale avevano sortito al sacro fonte il nome.

* * *

Ho accennato alla Patria: è uno dei più importanti termini di riferimento del cuore d'ogni cittadino onesto. Per essa pure vibrò e vibra, intensamente, il cuore di Monsignore. Giovane: quando era un'affannarsi tra intransigenti e liberali, egli s'affermò con calore, e non solo a parole e non senza burrasche, sul nome e sull'opera di un sacerdote che s'impose per il suo coraggio ed il suo eroismo. Sotto tanto entusiasmo ci stava quell'identica fiamma che gli faceva salutare con fede di credente ed entusiasmo d'italiano quei Patti

Lateranensi, che ridavano Dio all'Italia e l'Italia a Dio, chè in fondo, non desiderò mai se non quel maggior e vero bene della Patria, che solo da Dio le può venire. E la Patria servì nell'ora della lotta, con la generosa assistenza, da solo o quasi, prestata alla città negli anni procellosi e particolarmente laboriosi della guerra, che gli procuravano anche un meritato riconoscimento governativo

Ma, sacerdote, non dimenticò la Chiesa, intesa nella sua concezione spirituale e nella sua accezione materiale. La Chiesa, Madre, ama e obbedisce da figlio degno, ed onora con l'esempio di una vita pronta al cenno del Superiore, e piena di virtù sacerdotale. La sua chiesa, il suo S. Magno si prese a cuore, così come un padre ha caro di pre-



Monsignore tiene il discorso inaugurale nella Cappella dei Caduti,

parare bella la casa ai figli suoi. La bellezza attuale del tempio bramantesco che onora Legnano, si deve alle sue cure, ai suoi sacrifici. Il Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore, quello Lombardo di Roma, lo annoverano tra i più munifici oblatori, e alle generazioni dei leviti che vi attingeranno la formazione sacerdotale, ricorderanno la generosità e l'ansia con cui il suo cuore di sacerdote pensò all'avvenire della Chiesa di Dio.

* * *

Però, per sondare nella sua profondità la carità sua, bisognerebbe essersi trovato presente nel suo studio qualcuna di quelle sere, che furono davvero conclusive per la civiltà e l'onore di Legnano. Tutti sanno che col rapido sviluppo della città, si presentò la necessità di istituti e di provvedimenti che beneficasero la parte meno abbiente, e a tutti procurassero, serenamente, le gioie di un'esistenza tranquilla o il rimedio efficace al male. Non mancarono mai sentimenti di comprensione e sinceri desideri di beneficenza in animi nobili, di cui la storia della città nostra ricorderà certo i nomi, ma chi sa che lo studio della casa prepositurale fu il cenacolo ove le nobili aspirazioni ebbero l'attuazione concreta? Dinanzi alle difficoltà che sorgevano, alle immancabili incomprensioni, ai tentennamenti degli uni o degli altri, laddove s'imponesse la concorde cooperazione, Monsignore decisamente tagliava corto: esponeva agli interessati riuniti in casa sua la questione, delucidava la sua razionale concretizzazione, poi cominciava ... a scrivere un nome, il suo, e una cifra. Era un tagliar netto per arrivare sicuro: al suo esempio nessuno dei presenti nè degli assenti sapeva rifiutarsi, e così si passava dalla discussione più o meno accademica al terreno dei fatti. Quante opere cittadine sorsero così?

Non parliamo della beneficenza privata e spicciola, dell'assistenza ai bisognosi, dell'in-

teressamento per la formazione del giovane clero nei seminari: a tutti fu largo e sempre, di accondiscendenza e di borsa, senza però favorire abusi ne sprechi inutili.

* * *

E il fine di tutta questa bontà?

Quello stesso che ispira in ogni istante il ministero sacerdotale: facilitare così a tutti la consecuzione di questa vita eterna, per la quale siamo stati creati. La carità non è che un mezzo, il più importante ed efficace senza dubbio; per arrivare ad innalzare gli animi dei fratelli all'amore di Dio, confortarli nel suo servizio con la fede e la speranza, i più salutari rimedi nel dolore, per così salvarne le anime.

Altro non cerca il sacerdote, il pastore: amando Dio, ama in Dio le anime affidate alle sue cure, e si sforza di far loro amare il Signore, chè questo è l'unico loro vero bene, l'unica cosa che quaggiù importi, e che fiorisce, oltre la tomba nell'eternità. Sicchè sulla casa d'ogni sacerdote si potrebbero leggere le parole di Beatrice: « Amor mi mosse, che mi fa parlare ».

Quanto esp. si potrà forse da Monsignore essere giudicato troppo intimo, sino a toccare l'indiscrezione. Penserà, forse, che certe cose era meglio lasciarle a Dio solo, da conoscere e da premiare. Ma non è anche vero che il buon esempio è una forma d'apostolato, giusta il comando del Vangelo: « Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in cœlis est », e che il manifestarle con filiale semplicità, può servire a far amare di più Iddio, di cui i sacerdoti sono i rappresentanti?

In definitiva, è anche questa una carità verso il prossimo.

SAC. DOTT. PIERO CAZZULANI